**SCHEDE CRITICHE DEI FILM**

(a cura di Anton Giulio Mancino)

**Sabato 30 luglio, ore 21.15**

***Diabolik***

Italia, 2021

Regia **Manetti Bros. (Marco e Antonio Manetti)**

Sceneggiatura **Manetti Bros.** , **Michelangelo La Neve**

Con **Luca Marinelli**, **Miriam Leone**, **Valerio Mastandrea**

Fotografia **Francesco Amitrano**

Montaggio **Federico Maria Maneschi**

Musica **Pivio** e **Aldo De Scalzi**

Scenografia **Noemi Marchica**

Costumi **Ginevra De Carolis**

Prodotto da **Carlo Macchitella e Manetti Bros.**

Una produzione **Mompracem con Rai Cinema**

Durata **133 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

***La trama***

Sembra impossibile catturare Diabolik, il misterioso criminale in grado di compiere furti clamorosi e sottrarsi alla polizia. L’ispettore Ginko è perennemente sulle sue tracce, ma l’uomo mascherato gli sfugge in continuazione. Finché un prezioso anello rosa di proprietà dell’aristocratica Eva Kant irretisce Diabolik in un’avventura romantica. Eva e Diabolik si innamorano perdutamente ed è proprio lei, ricattata dall’infido viceministro della giustizia, l’asso nella manica sul quale l’eroe negativo può contare quando Ginko riesce ad arrestarlo.

*La sfida dei fratelli Manetti di riportare sullo schermo l’icona dark dei fumetti creata nel 1962 dalle sorelle Angela e Luciana Giussani, dopo il capolavoro di Mario Bava del 1968, è giocata tutta su un rapporto se possibile ancora più stretto con la grafica e le battute originali. Se Bava ricreava ex novo l’universo di Diabolik, secondo modalità da pop art, i Manetti seguono una linea filologica. Lasciano cioè che sia il fumetto e dettare le regole del gioco, quindi la procedura cinematografica e soprattutto l’epoca con la sua tecnologia ingenua e i suoi dispositivi mantenuti rigorosamente intatti come oggetti preziosi di un immaginario perduto. L’ironia di Bava si stempera così nel gusto romantico dei nuovi autori alle prese con l’antieroe criminale riletto in una chiave noir, dove la sostenibilità del delitto come forma di antagonismo a un modello di società compromessa a livello istituzionale assume una connotazione puramente simbolica. La scelta di partire dall’albo numero 3, dal titolo L’arresto di Diabolik, dimostra la volontà di lavorare immediatamente sulla fragilità del protagonista e sul necessario concorso nella sua costruzione mitica della figura femminile centrale e non più complementare e decorativa. Se Luca Marinelli elabora una rilettura tormentata ed esistenzialista del personaggio maschile, Miriam Leone punta a superare la soglia della bionda fatale, oggetto irrinunciabile del desiderio, per essere una donna reale e non soltanto inclusa tra i gadget del super-ricercato. E Valerio Mastandrea, nella veste sobria di poliziotto e nemesi del ladro omicida seriale mascherato, diventa in questa cornice l’ideale terzo uomo, alla pari dentro una relazione impossibile.*

**Domenica 31 luglio, ore 21.15**

***Il bambino nascosto***

Italia, Francia, 2021

Regia **Roberto andò**

Sceneggiatura **Roberto Andò, Franco Marcoaldi**

Con **Silvio Orlando**, **Giuseppe Pirozzi**, **Lino Musella**

Fotografia **Maurizio Calvesi**

Montaggio **Esmeralda Calabria**

Scenografia **Giovanni Carluccio**

Costumi **Maria Rita Barbera**

Prodotto da **Angelo Barbagallo**

Una produzione **Bibi Film TV con Rai Cinema**

Durata **110 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

***La trama***

Sotto gli occhi del mite professore di musica napoletano Gabriele Santoro un potente clan camorristico opera indisturbato in un quartiere dove regna la legge del crimine. Ma questa ordinaria, cattiva amministrazione della giustizia subisce una battuta d’arresto quando un adolescente, assieme al suo compagno, scippa la persona sbagliata e per sottrarsi alla condanna del clan si rifugia in casa del professore, il quale accetta di nasconderlo e di rischiare con lui la vita pur di proteggerlo. Insieme costruiscono un rapporto simile a quello tra genitore e figlio.

*Esiste un modo diverso, alternativo, di raccontare la piaga del crimine organizzato che si insinua nel tessuto sociale e familiare, violando anche la sfera di chi si è costruito un rigido perimetro individuale. Donde la scelta di Andò, allievo e cultore del cinema politico-indiziario di Francesco Rosi, di costruire, prima in forma di romanzo, quindi di parabola cinematografica, la reazione categorica della società civile che resiste e attraverso la sublimazione musicale si sforza di salvaguardare a livello acustico uno spazio culturale elevato e armonioso. Anziché puntare, come ormai quasi esclusivamente accade sul grande e sul piccolo schermo, sui “romanzi criminali”, dove lo scontro aperto e sfrenato tra la legge e l’illegalità si gioca quasi esclusivamente nella metà campo delinquenziale, l’autore punta qui su uno spazio relazionale sano, che diventa nella geometria delle riprese trincea atipica di moralità, spirito artistico e comprensione reciproca, circondata da un sistema camorristico cui anche la giustizia istituzionale, chiusa nella sua torre d’avorio, sembra aver tributato il disonore delle armi. L’epica del gioco al massacro di innocenti, adulti e soprattutto minori, indifesi rispetto al potere dell’anti-Stato, cede il posto ad un ideale “gruppo di famiglia in un interno” composto da due diverse solitudini. Andò, contemperando un omaggio congiunto a Il ladro di bambini di Gianni Amelio e a Gloria di John Cassavetes rifatto poi da Sidney Lumet, non si fa illusioni. Sta dalla parte di un padre e un figlio putativi, complementari, senza dipingere il mondo migliore di quello che è. E lascia in sospeso l’ipotesi risolutiva e si rimette all’immaginazione dello spettatore.*

**Lunedì 1 agosto, ore 21:15**

***Ariaferma***

Italia, Svizzera, 2021

Regia **Leonardo Di Costanzo**

Sceneggiatura **Leonardo Di Costanzo**, **Bruno Oliviero**, **Valia Santella**

Con **Toni Servillo**, **Silvio Orlando**, **Fabrizio Ferracane**

Fotografia **Luca Bigazzi**

Montaggio **Carlotta Cristiani**

Musica **Pasquale Scialò**

Scenografia **Luca Servino**

Costumi **Florence Emir**

Una produzione **Tempesta, Amka Films Productions, Rai Cinema**

Durata **117 minuti**

Distribuzione **Vision Distribution**

***La trama***

Una struttura carceraria in Sardegna, in procinto di essere chiusa, per ragioni organizzative deve ospitare ancora per qualche tempo un gruppo ristretto di detenuti. Le guardie carcerarie devono quindi rassegnarsi a restare in questa struttura in dismissione finché non saranno destinati ad altra sede i detenuti che reagiscono alla situazione con un crescendo di insofferenza. Gli agenti penitenziari obbediscono a Carmine Lagioia, il più anziano tra loro, e i carcerati al boss Gaetano Gargiulo. Tra Lagioia e Gargiulio il testa a testa diventa l’occasione per un incontro.

*A livello lessicale Ariaferma non impone “Aria” e poi “ferma” come concetti separati. La libertà, all’aria aperta, e lo stato di fermo, proprio della reclusione coesistono e a fatica convivono. Il dato di fatto di Ariaferma è che i rei e le guardie occupano caselle diverse, ma della medesima scacchiera. I loro sono destini incrociati, come la rete di inferriate che condiziona la visuale: al di qua e al di là, nei rispettivi ruoli assegnati dal sistema carcerario, sono costretti a condividere la stessa “aria-ferma”. Perciò l’autore inquadra in campo e controcampo gli uni e gli altri attraverso il filtro equivalente delle grate. Le linee ortogonali che incorniciano reciprocamente i volti, i corpi e gli sguardi suggeriscono che l’asse prospettico coincide con la prassi carceraria e coinvolge così lo spettatore in sala. Lo scambio di battute del resto tra il boss detenuto, Carmine Lagioia, e il più anziano tra gli agenti penitenziari, Gaetano Gargiulo, sottolinea il paradosso: «È tosta a sta’ in galera, eh?», ammicca il primo. «Tu stai in galera, io no!», replica il secondo, risentito. «Ah sì? Non me ne ero accorto», si sente quest’ultimo rispondere. La logica audiovisiva di Ariaferma presuppone che a rendersene conto in quel preciso istante sia innanzitutto lo spettatore, vedendoli e ascoltandoli sempre tramite le sbarre onnipresenti nel quadro, persino più gravi ed evidenti se restituite fuori fuoco. Le linee metalliche perpendicolari di quel logico processo che imprigiona lo sguardo e gli individui sono ovunque. Il riquadro dello schermo e le persone all’interno risultano assoggettati: prima ancora che nella “galera” reale, in quell’altro perimetro mentale costruito a monte come “galera”.*

**Martedì 2 agosto, ore 21:15**

***Settembre***

Italia, 2022

Regia **Giulia Steigerwalt**

Sceneggiatura **Giulia Steigerwalt**

Con **Barbara Ronchi**, **Fabrizio Bentivoglio**, **Andrea Sartoretti**

Fotografia **Vladan Radovic**

Montaggio **Gianni Vezzosi**

Musica **Michele Braga**

Scenografia **Cristina Del Zotto**

Costumi **Andrea Cavalletto**

Prodotto da **Matteo Rovere**

Una produzione **Groenlandia con Rai Cinema**

Durata **110 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

***La trama***

Non è semplice restare indifferente al sospetto di un male incurabile per Francesca, specie se il marito sembra ignorarla. Né è facile per l’adolescente Maria prepararsi ad avere una storia d’amore con un coetaneo troppo disinibito, ben diverso dal simpatico Sergio, il figlio di Francesca, disposto ad allenarla a quanto l’aspetta. Ma non se la passa bene neanche il medico da cui Francesca attende di sapere: Guglielmo infatti sembra disinteressato al mondo e quale unico tramite con la realtà è una giovane prostituta che non può pero ricambiare il suo senile attaccamento.

*Sembra un film corale, strutturato come un mosaico di volti e voci, problemi e situazioni critiche di personaggi concomitanti e disparati, ma in realtà Settembre esplora una galassia umana e familiare allargata che gravita attorno al pianeta donna che ne diventa, moltiplicata, il primo motore all’apparenza immobile, frustrato e imbarazzato. In questo manifesto femminile dell’incompiutezza delle relazioni sentimentali, costruito sulla falsariga della commedia quotidiana iscritta in una cornice romana ordinaria, brilla il malessere che si manifesta a tutte le età. E comporta la resistenza passiva, quindi la ribellione attiva di generazioni di donne che, capeggiate idealmente dalla mirabile casalinga disegnata da Barbara Ronchi, interagiscono con la controparte che altrimenti imporrebbe la lenta assuefazione. All’opacità dell’orizzonte consuetudinario si oppone la segreta aspirazione di chi, con segreta e insospettata coscienza di gender, all’improvviso impara a rimodularne l’assetto precostituito immettendo nel circuito ordinario elementi di novità, dettando nuove regole, provando ad acconciare edifici psicologici andati in pezzi nell’indifferenza rassegnata. In quanto opera prima e soprattutto di un’attrice, già sceneggiatrice, Settembre di Giulia Steigerwalt sin dal mese del titolo evoca la porzione di una stazione dell’anno solare che prelude con l’autunno incipiente all’inverno del comune scontento, ma anche prefigura una primavera di bellezza, felicità e intensità di rapporti che i soggetti dotati della giusta energia, donne o uomini con un proprio divenire femminile o apertura verso modelli altri di convivenza, sapranno tradurre in bella e sostenibile estate esistenziale.*

**Mercoledì 3 agosto, ore 21:15**

***Ennio***

Italia, Belgio, Paesi Bassi, Giappone, 2021

Regia **Giuseppe Tornatore**

Sceneggiatura **Giuseppe Tornatore**

Con **Ennio Morricone, Sergio Leone, Nicola Piovani**

Fotografia **Giancarlo Leggeri, Fabio Zamarion**

Montaggio **Massimo Quaglia, Annalisa Schillaci**

Musica **Ennio Morricone**

Prodotto da **Gianni Russo, Gabriele Costa**

Una produzione **B Produzioni Srl**

Durata **156 minuti**

Distribuzione **Lucky Red**

***La trama***

Dagli studi al conservatorio come trombettista agli arrangiamenti musicali delle canzoni di musica leggera e infine all’approdo definitivo nell’universo delle colonne sonore che ne hanno reso inconfondibile lo stile in tutto il mondo, Ennio Morricone resta uno dei più grandi maestri di sempre. Giuseppe Tornatore ne ricostruisce la vicenda privata e professionale dai contorni ormai leggendari e raccoglie una quantità impressionante di testimonianze eccellenti di cineasti e musicisti che con Morricone, figura quanto mai semplice e spontanea, hanno fatto la storia del cinema e della musica.

*Il confine tra film e documentario sfuma volentieri se il protagonista assoluto del film, senza ulteriori aggettivazioni, di Giuseppe Tornatore è Ennio Morricone o più confidenzialmente “Ennio”, come recita il titolo, senza più quel cognome entrato di diritto nella storia della musica da film, quindi della storia del cinema. Sarebbe potuto essere, ma non è la storia di una lunga amicizia tra l’autore di Nuovo Cinema Paradiso e quella, da allora, del suo compositore fisso. Tornatore, che pure testimonia a sua volta la grandezza intima dell’imprescindibile “Ennio”, sceglie la via del cinema ad ampio respiro con movimenti di macchina ariosi, congeniali a lui e allo spessore dirompente di una musica riconoscibile sin dalle prime battute capace di connotare a futura e intransigente memoria opere di autori molto diversi, italiani e internazionali, legati ai generi e all’arte incondizionata dal mercato. Sergio Leone, Pier Paolo Pasolini, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Gillo Pontecorvo, Elio Petri, Dario Argento, Giuliano Montaldo, Liliana Cavani, Quentin Tarantino, Brian De Palma, Clint Eastwood e tantissimi altri sono i coprotagonisti di una lunga galleria di incontri e accordi con Ennio Morricone che Giuseppe Tornatore associa a Gianni Morandi o a Bruce Springsteen ricreando un affresco commovente, in cui l’eroe stesso della storia si commuove e piange davanti alla macchina da presa. Le lacrime del maestro sono il gesto reiterato dell’artista senza età che allena nella cornice domestica metodicamente il corpo e la mente a recepire l’ispirazione in una dedizione umile, costante e totale. L’estro armonico di Morricone da un lato, quello di Tornatore dall’altro creano la struttura composita di una vita che come il film si vorrebbe non terminasse mai.*

**Giovedì 4 agosto, ore 21:15**

***Io e spotty***

Italia, 2021

Regia **Cosimo Gomez**

Sceneggiatura **Luca Infascelli**, **Cosimo Gomez**

Con **Michela De Rossi**, **Filippo Scotti**, **Paola Minaccioni**

Fotografia **Francesca Amitrano**

Montaggio **Federico Maria Maneschi**

Musica **Pivio** e **Aldo De Scalzi**

Scenografia **Noemi Marchica**

Costumi **Ginevra De Carolis**

Prodotto da **Carlo Macchitella, Manetti Bros, Piergiorgio Bellocchio**

Una produzione **Mompracem con Rai Cinema**

Durata **97 minuti**

Distribuzione **Adler Entertainment**

***La trama***

Eva studia giurisprudenza a Bologna ma per permettersi gli studi che stenta a portare avanti è continuamente in cerca di lavoro, tallonata da crisi di ansia e da un forte senso di colpa nei confronti della madre che la mantiene fuori sede. Matteo invece è un giovane animatore che disegna fiori e calabroni per una serie per bambini, ma il suo problema è trovare una dog sitter disposta a prendersi cura la sera del suo Spotty. Eva, che ha visto anche crollare la relazione con un suo docente, legge l’annuncio e si presenta per accettare il lavoro da Matteo, finché non vede Spotty…

*Possono due vite scombinate, ai limiti dell’assurdo quotidiano, avviare un’unione sia pure imperfetta, ammesso che di perfezione si possa parlare nella precarietà del sopravvivere giovanile nel mondo del lavoro odierno? La risposta sta nella parabola di Io e Spotty che si sviluppa non a caso lungo due direttrici destinate a incrociarsi. La prima viene modulata dall’ansia patologica che soffoca la studentessa fuoricorso, fuori sede e fuori tutto, senno compreso: questa Eva priva di un Adamo a Bologna studia diritto ma non ha il diritto di mantenere una professione in grado di mantenerla agli studi. Ne di mantenere una relazione col cauto, giovane docente di giurisprudenza, già fidanzato e prossimo alle nozze. La seconda direttrice scorre parallela alternando le lunghe tirate in bicicletta del giovane esperto di animazione per bambini con una vocazione canina in cui sublima la disarmata mancanza di tranquillità domestica e di legami stabili, come tra cane e padrone. L’intreccio dei due approcci disfunzionali rispetto a una realtà ingrata e stressante coincide con la logica che viene a delinearsi: rendere complementari forme di disadattamento tra coetanei, come in un puzzle dove i pezzi poco a poco vengono ricollocati per restituire un’immagine infine omogenea dell’insieme generazionale. Un ponte allusivo alla fine unisce e stabilizza i destini incrociati, configurando anche l’architettura di Io e Spotty. Il titolo, grazie alla congiunzione grammaticale e all’uso da un lato del pronome personale e dall’altro del soprannome, sintetizza la morale di una favola a prima vista minimalista ma nelle sue corde segrete radicata nel tessuto contemporaneo di un malessere strisciante e sottovalutato.*

**Venerdì 5 agosto, ore 21:15**

***Piccolo corpo***

Italia, Francia, Slovenia, 2021

Regia **Laura Samani**

Sceneggiatura **Laura Samani,** **Marco Borromei,** **Elisa Dondi**

Con **Ondina Quadri,** **Celeste Cescutti**

Fotografia **Mitja Licen**

Montaggio **Chiara Dainese**

Musica **Fredrika Stahl**

Scenografia **Rachele Meliadò**

Costumi **Loredana Buscemi**

Prodotto da **Nadia Trevisan, Alberto Fasulo**

Una produzione **Nefertiti Film**

Durata **93 minuti**

Distribuzione **Nefertiti Film**

***La trama***

Agli inizi del Novecento, in una cornice di sostentamento e di amara vita di pescatori, Agata partorisce con dolore una creatura senza vita. Sebbene circondata da un ambiente femminile che si sforza di portarle conforto per la perdita, Agata non si rassegna. Convinta che in un remoto santuario la sua sventurata bambina potrà vivere anche solo per un attimo ed essere quindi battezzato con un nome, disseppellisce il “piccolo corpo” e si avventura per un viaggio molto duro e pericoloso in cui viene affiancata da una ragazza fuggita di casa che si fa chiamare Lince.

*L’ossessione del film spesso coincide con quella dei protagonisti che vivono esperienze estreme sospinti da una volontà speciale e incontenibile. Piccolo corpo, come in un film di Werner Herzog, coniuga così l’impresa insostenibile, fisica e mentale, con la sollecitazione perpetua della macchina da presa che segue la sventurata puerpera Agata la quale non si rassegna alla sorte di una figlia morta prematura, senza aver avuto la possibilità di un degno battesimo. Il bisogno essenziale di rivendicare un principio di vita e sottrarlo alla crudele legge naturale della morte riflette la componente profondamente religiosa della giovane madre, pronta, al di là del culto che sin dalla prima scena assume una duplice connotazione, sacra e pagana, a intraprendere un viaggio alla ricerca della “compresenza dei morti e dei viventi”, come la definiva Aldo Capitini, massimo esponente del pensiero nonviolento. In quanto donna Agata comprende, fisicamente e moralmente l’importanza di un battesimo che unicamente potrebbe riportare la sua creatura in un orizzonte di comunità cristiana. Non è una fanatica o un’invasata, né tantomeno una cultrice del dogma battesimale. Nel sacramento e nell’indispensabile nome per la nascitura, purché capace di esalare almeno un respiro di vita, ella intravede il valore supremo della “compresenza”. Perciò desidera riportare quel “piccolo corpo” sventurato nel “grande corpo” dell’umanità battezzata e compresente. In Battezzati non credenti del 1961 Capitini, sul quesito cattolico “Il battesimo produce una rinascita, un cambiamento interno”, risponde che sì, “ogni essere umano nasce non soltanto come natura, ma anche come compresenza, anche se non ne è consapevole”.*

**Sabato 6 agosto, ore 21:15**

***Esterno notte 1***

***(prima e seconda puntata)***

Italia, Francia 2022

Regia **Marco Bellocchio**

Sceneggiatura **Marco Bellocchio**, **Stefano Bises**, **Ludovica Rampoldi**, **Davide Serino**

Con **Fabrizio Gifuni**, **Margherita Buy, Toni Servillo, Fausto Russo Alesi, Gabriel Montesi, Daniela Marra, Paolo Pierobon, Fabrizio Contri,** **Pier Giorgio Bellocchio, Antonio Piovanelli, Bruno Cariello, Gigio Alberti, Luca Lazzareschi**

Fotografia **Francesco Di Giacomo**

Montaggio **Francesca Calvelli**

Musica **Fabio Massimo Capogrosso**

Scenografia **Andrea Castorina**

Costumi **Daria Calvelli**

Prodotto da **Lorenzo Mieli, Simone Gattoni**

Una produzione **The apartment, Kavac Film con Rai Fiction**

Durata **106 minuti**

Distribuzione **Lucky Red**

***La trama***

Il rapimento di Aldo Moro si è concluso. L’esito è stato positivo. L’anziano uomo, provato, è in un letto di ospedale e riceve le visite dei tre leader del partito democristiano di cui è ancora il presidente: Giulio Andreotti, Francesco Cossiga e Benigno Zaccagnini. Invece la liberazione di Moro non c’è stata e il contenuto della prima scena sembra il sogno frustrato del protagonista che, subito dopo il rapimento, nella cassa di legno si assopisce. Cossiga intanto, provato dal compito gravoso come ministro degli Interni e dai problemi familiari, affronta la vicenda del rapimento con profondo e delirante inquietudine.

*Dopo Buongiorno, notte e una serie di film che diversamente alludevano al caso Moro, spesso attraverso un gioco di coincidenze significative, Marco Bellocchio torna con Esterno notte sui luoghi del sequestro e dei delitti cercando il controcampo “esterno” e la dilatazione narrativa che la dilazione televisiva in sei puntate gli consente. E costruisce un nuovo labirinto in cui Moro, novello Teseo, apparentemente sfugge o debella il Minotauro, ma in realtà, la realtà storica degli anni di piombo, non quella della “reale immaginazione” inconfondibilmente cinematografica di Bellocchio, soccombe al termine dei cinquantacinque, fatali giorni di prigionia. L’intero nuovo film su Moro morituro si struttura in segmenti simili ad atti scenici che si focalizzano sulla percezione diretta o indiretta degli eventi di personaggi chiave dello spazio “esterno” del dramma moroteo e pirandelliano a un tempo. Nel primo episodio si consuma il primo capitolo o atto delle nuove “idi di Marco” in cui è Moro stesso, con l’attore Fabrizio Gifuni a conferirgli una sconvolgente identità raddoppiata, a dominare la prospettiva. Nell’incipit il sogno di poter scampare alla personale cronaca di una morte annunciata genera la fragile e momentanea illusione di Moro che sia andato in porto non il piano “Piano Mike”, che ne prevedeva la morte, bensì il “Piano Victor”, con il prigioniero infine vivo, liberato e comunque assegnato a un nuovo regime restrittivo in clinica onde evitargli l’immediato contatto con l’infido “esterno” (notte). La seconda puntata si concentra sul punto d’osservazione detenuto dal personaggio più compromesso psichicamente nella sfera pubblica e privata, Francesco Cossiga, che Fausto Russo Alesi ricrea con impressionante effetto destabilizzante. Come dimenticare, osservando questo Cossiga in azione afflitto da una sindrome auto-persecutoria alla Lady Macbeth, la bellocchiana strega creduta pazza de La visione del sabba? A riprova di quanto anche lei, come Moro, così pazza forse non era, sapeva all’occorrenza rispondere alla domanda sul nome del presidente della Repubblica a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta? Francesco Cossiga, appunto.*

**Domenica 7 agosto, ore 21:15**

***È stata la mano di Dio***

Italia, 2021

Regia **Paolo Sorrentino**

Sceneggiatura **Paolo Sorrentino**

Con **Filippo Scotti**, **Toni Servillo**, **Teresa Saponangelo**

Fotografia **Daria D’Antonio**

Montaggio **Cristiano Travaglioli**

Musica **Lele Marchitelli**

Scenografia **Carmine Guarino**

Costumi **Mariano Tufano**

Prodotto da **Lorenzo Mieli, Paolo Sorrentino**

Una produzione **The apartment**

Durata **130 minuti**

Distribuzione **Netflix*,* Lucky Red**

***La trama***

Negli anni Ottanta la giovinezza di Fabietto Schisa si svolge in un ambiente familiare pieno di personaggi bizzarri, a cominciare dall’avvenente zia Patrizia che non perde occasione per presentarsi senza veli, facendo di continuo infuriare lo zio ed eccitare i presenti. Mentre la città di Napoli è ormai preda del fenomeno calcistico Maradona, Fabietto, incerto sul proprio futuro, scopre il sesso e la propria vocazione cinematografica mentre la famiglia si sgretola. Una serie di eventi, sovrannaturali e comici, casuali e assurdi, lieti e tragici, condiziona sempre le sue scelte fondamentali.

*L’autobiografia e il romanzo di formazione in Paolo Sorrentino sono i territori ulteriori in cui eccedere la misura: l’età conta relativamente nella sfera sessuale, la passione sportiva diventa egida collettiva e destino individuale, il nucleo familiare si presenta composto di personaggi normalmente fuori norma, le influenze cinematografiche vanno dall’irraggiungibile Federico Fellini al determinante concittadino Antonio Capuano. La soggettività portata alle estreme conseguenze di un’umanità molto faunistica in È stata la mano di Dio assume le nuove sproporzioni del vissuto in prima persona rigorosamente partenopea: gli anni Ottanta consegnati alla mitologia dominante del fuoriclasse Diego Maradona modellano perciò il divenire stesso del protagonista e alter ego in una chiave tra il tragico e l’assurdo, il sacrale e il sovrannaturale. L’universo da farsa in cui il giovane cresce non viene rievocato con i toni della nostalgia ma con la sensazione profonda che soltanto un concorso di cause incredibili può generare la vocazione per il cinema. Lo spettacolo della realtà si alimenta quindi di se stesso e trasforma l’incertezza esistenziale di un adolescente in bisogno fisiologico di un perimetro geografico e interiore di immagini in movimento, dilatate dallo schermo orizzontale, distorte dal grandangolo e arbitrate da una vertiginosa simmetria. Il sé, come mezzo e non come fine, governa pertanto l’andamento di eventi e blocchi narrativi quasi intercambiabili. E sgombra da subito il campo dal principio di realtà per abbracciarlo nella curva spazio-temporale di un film che come un gigantesco stomaco digerisce e rielabora, abbraccia e custodisce il Golfo di Napoli e le sue strane storie.*

**Lunedì 8 agosto, ore 21:15**

***Esterno notte 2***

***(terza e quarta puntata)***

Italia, Francia 2022

Regia **Marco Bellocchio**

Sceneggiatura **Marco Bellocchio**, **Stefano Bises**, **Ludovica Rampoldi**, **Davide Serino**

Con **Fabrizio Gifuni, Margherita Buy, Toni Servillo, Fausto Russo Alesi, Gabriel Montesi, Daniela Marra, Paolo Pierobon, Fabrizio Contri, Pier Giorgio Bellocchio, Antonio Piovanelli, Bruno Cariello, Gigio Alberti, Luca Lazzareschi**

Fotografia **Francesco Di Giacomo**

Montaggio **Francesca Calvelli**

Musica **Fabio Massimo Capogrosso**

Scenografia **Andrea Castorina**

Costumi **Daria Calvelli**

Prodotto da **Lorenzo Mieli, Simone Gattoni**

Una produzione **The apartment, Kavac Film con Rai Fiction**

Durata **106 minuti**

Distribuzione **Lucky Red**

***La trama***

Papa Paolo VI è molto turbato per il destino dell’amico statista prigioniero delle Brigate rosse. Il riscatto per liberarlo è pronto ma la compagine politica di governo è in prevalenza di tutt’altro avviso. Sulla trattativa si perdono tempo e occasioni preziose. Moro sembra un martire della Repubblica. Adriana Faranda con il suo compagno Valerio Morucci hanno abbracciato con entusiasmo la lotta armata ma il rapimento mette a dura prova le loro convinzioni. Faranda specialmente cerca di spiegare che sarebbe un errore uccidere il prigioniero. Ma trova un muro incomprensibile che la porta a intravvedere il peggio.

*La terza puntata di Esterno notte focalizza l’intricata vicenda, in un gioco complesso di incastri trasversali, direttamente sul pontefice interpretato da Toni servillo che cerca la salvezza di Moro ma ne immagina già prima del rapimento l’infausto destino. La trattativa condotta dal Vaticano è uno degli snodi con cui quest’opera di Bellocchio dimostra una vocazione drammaturgica degna dei grandi affreschi storici shakespeariani. La scena che si riaffaccia sullo schermo come eterna “recita della storia” aiuta a comprendere quindi anche il mirato fallimento dell’azione salvifica papale suggerendo con il dietro le quinte politiche, nazionali e internazionali, la logica paradossale del crescendo di eventi in cui la cauta speranza viene sottoposta a un crudele gioco inibitorio. Il martirio di Moro contagia fatalmente quello di Papa Montini, che muore a pochi mesi di distanza dall’amico statista assassinato, mentre il contesto cattolico accende ulteriormente le corde visionarie di Bellocchio. In Esterno notte non occorre più lo spirito dissacratorio di un tempo, da Nel nome del padre a L’ora di religione. Si scorge l’incubo ad occhi aperti che lo stesso Paolo VI vive sulla sua pelle umiliata dal cilicio, in sintonia con lo strazio umano di Moro. La quarta puntata invece ribalta la prospettiva ed elegge la terrorista Faranda, su cui Bellocchio in passato aveva già pensato di fare un film, la quale con i suoi ripensamenti e le sue remore lascia intendere buchi, contraddizioni e anomalie nella nota narrazione brigatista. Daniela Marra nei panni di Faranda assomiglia molto alla Chiara di Buongiorno, notte, sebbene si tratti di un personaggio che avuto tutt’altro ruolo nella vicenda. Un'unica figura femminile, dotata di dolente coscienza tragica sembra insomma attraversare il caso Moro secondo Bellocchio incarnandosi in personificazioni diverse, dissenzienti entro i margini loro concessi. Né è un caso che questa curiosa Faranda bellocchiana rammendi le divise dei falsi avieri. Ancora una volta torna in mente la strega de La visione del sabba che diceva di aver cucito un bottone all’abito di uno strano Napoleone, dai contorni molto morotei.*

**Martedì 9 agosto, ore 21:15**

***Esterno notte 3***

***(quinta e sesta puntata)***

Italia, Francia 2022

Regia **Marco Bellocchio**

Sceneggiatura **Marco Bellocchio**, **Stefano Bises**, **Ludovica Rampoldi**, **Davide Serino**

Con **Fabrizio Gifuni, Margherita Buy, Toni Servillo, Fausto Russo Alesi, Gabriel Montesi, Daniela Marra, Paolo Pierobon, Fabrizio Contri, Pier Giorgio Bellocchio, Antonio Piovanelli, Bruno Cariello, Gigio Alberti, Luca Lazzareschi**

Fotografia **Francesco Di Giacomo**

Montaggio **Francesca Calvelli**

Musica **Fabio Massimo Capogrosso**

Scenografia **Andrea Castorina**

Costumi **Daria Calvelli**

Prodotto da **Lorenzo Mieli, Simone Gattoni**

Una produzione **The apartment, Kavac Film con Rai Fiction**

Durata **106 minuti**

Distribuzione **Lucky Red**

***La trama***

Eleonora Moro si confessa in chiesa. Lamenta una vita familiare inesistente con il marito Aldo troppo preso dalle incombenze politiche nazionali. Ignora in quel momento la strage consumatasi in via Fani. Comincia l’estenuante attesa tra le mura domestiche di notizie rassicuranti sulle sorti del marito rapito. Tra veri e falsi comunicati brigatisti e ricerche in luoghi improbabili, il conto alla rovescia verso l’ineludibile, noto esito del rapimento dissemina rabbia, disperazione, sensi di colpa, suggestioni di una salvezza possibile ma disattesa per ragioni altre, alte, indicibili.

*Lo spettatore, con il volgere della serie alla fine, in coda alla quinta e alla sesta puntata non può illudersi di veder mutato il corso anche della “notte della Repubblica” secondo Bellocchio. Eppure l’autore, saldando il finale della sesta puntata all’avvio della prima di Esterno notte e all’esito raddoppiato di Buongiorno, notte, ripropone daccapo un Moro incredibilmente vivo. Le sorti capovolte del ritrovamento in Via Caetani di Moro sottratto al suo “memento mori” durano lo spazio di poche scene. La quinta puntata vede al centro la Leonora Moro interpretata da Margherita Buy turbata da una crisi coniugale perfetta per un’autonoma parabola bellocchiana. Ma la tragedia nazionale prende il sopravvento e trascina questo scorcio di malessere domestico lungo i binari di una vicenda che addirittura una troupe amatoriale sta già trasformando in insolito instant movie. Ancora una volta Bellocchio costruisce un sistema di rime interno tra questo film nel film, mentre il rapimento è in corso, e quello che lo sceneggiatore Enzo Passoscuro, nomen omen, sta scrivendo in Buongiorno, notte. Le puntate conclusive di Esterno notte dimostrano quanto il “caso Bellocchio” sia un sintomo “del caso Moro” e la storia italiana in quel frangente abbia rivelato aspetti involontariamente bellocchiani. Motivo in più per individuare nei suoi film, non solo Buongiorno, notte ed Esterno notte, una pista privilegiata di lettura e analisi di vicende ancora fitte di “passi oscuri” e coincidenze significative. Bellocchio le affronta con un piglio pirandelliano pari a quello del Leonardo Sciascia ne L’affaire Moro. Entrambi fanno proprio il pasoliniano “Io so…” che rende la scrittura sulla pagina o sullo schermo un delicato e virtuoso strumento conoscitivo. Il Cossiga di Russo Alesi che corre affannato di qua e di là per i corridoi del Viminale in preda a presagi funesti e il Moro di Gifuni che dalla sedicente “prigione del popolo” lo definisce “bipolare” e “ciclotimico” sono i sigilli di storia ancora molto da decifrare, di cui Bellocchio possiede l’esatta chiave cinematografica d’accesso.*

**Mercoledì 10 agosto, ore 21:15**

**Premiazione del Bobbio Film Festival**

e a seguire

***In famiglia***

Italia, 2022

Regia **Giorgio Diritti**

Sceneggiatura **Gianluca Caprara**, **Greta Cerfeda**, **Giorgio Diritti**

Con **Fabrizio Ferracane**, **Lidia Liberman**, **Giulia Lorito**

Fotografia **Luca Nervegna**

Montaggio **Corrado Iuvara**

Musica **Marco Biscarini**, **Lorenzo Valdesalici**, **Lorenzo Marra**, **Alessio Vanni**

Scenografia **Cristina Bartoletti**

Costumi **Marta Rossi Castelvetro**

Produzione: **Arancia Film con Rai Cinema / in collaborazione con Fondazione Fare Cinema**

Durata **21 minuti**

***La trama***

Una bambina trascorre intere giornate a filmare con il proprio cellulare tutto quel che le accade intorno. Anche l’imminente separazione dei genitori assume una connotazione di situazione audiovisiva degna di registrata e inviata ad altri dispositivi, come un comune messaggio o una mail.

*Il nuovo segmento familiare che Giorgio Diritti restituisce nella cornice di Bobbio è complementare del precedente: come Marco Bellocchio ha fatto con i suoi cortometraggi realizzati nell’ambito dei corsi di Fare Cinema, confluiti in Sorelle e Sorelle Mai, anche l’autore di Zombie prima e ora di In famiglia sceglie provvisoriamente la forma del dittico per un discorso di continuità. In famiglia completa Zombie e trascende il dramma degli adulti che si ripercuote sulla sensibilità sconcertata dei figli, interrogandosi piuttosto sulla forma audiovisiva stessa con cui la separazione viene dalla piccola protagonista. Ogni inquadratura di In famiglia somiglia o coincide con quelle della bambina che tutto vede e soprattutto filma rendendo, anzi rimuovendo l’universo domestico come pura materia audiovisiva. Il malessere genera lo scollamento della realtà, percepita come messa in scena e sublimata in puntuale messa in quadro digitale. Dall’interno la bambina gestisce inquadrature, campi, piani e movimenti. E il cellulare funge non più da strumento di comunicazione ma da macchina da presa parallela a quella dell’autore cinematografico che opera invece dall’esterno. Lo spettatore matura così la progressiva sensazione che anche le immagini non realizzate direttamente da lei le appartengano, “di diritto”, e non siano soltanto “di Diritti”, coincidendo il formato dello schermo del cellulare con quello del grande schermo. La regista effettiva è idealmente lei che ha sotto gli occhi un copione dal quale apprendere una trama speciale: crescere nell’incomunicabilità parentale ma con dedizione tecnicamente corretta.*

***Volevo nascondermi***

Italia, 2020

Regia **Giorgio Diritti**

Sceneggiatura **Giorgio Diritti, Tania Pedroni**

Con **Elio Germano**, **Oliver Ewy**, **Leonardo Carrozzo**

Fotografia **Matteo Cocco**

Montaggio **Paolo Cottignola**, **Giorgio Diritti**

Musica **Marco Biscarini, Daniele Furlati**

Scenografia **Ludovica Ferrario**, **Alessandra Mura**, **Paola Zamagni**

Costumi **Ursula Patzak**

Produzione: **Arancia Film con Rai Cinema / in collaborazione con Fondazione Fare Cinema**

Durata **120 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

***La trama***

Antonio Ligabue da sempre vede nella pittura lo strumento principe con cui far fronte alla solitudine che lo attanaglia e all’emarginazione. L’infanzia e l’adolescenza difficili derivano anche dal rapporto spesso conflittuale con la coppia alla quale da piccolo è stato affidato. L’aggressione alla madre adottiva gli è costata l’espulsione dalla Svizzera. E in Italia, sulle rive del Po, soffrendo il freddo, la fame e il forte senso di isolamento, ha iniziato a dipingere. Lo scultore Mazzacurati lo persuade quindi a vincere sistematicamente la disperazione con l’arte.

*La vita di Antonio Ligabue concertata come un quadro permanente rende Volevo nascondermi un film essenziale per il discorso su cinema e pittura. Giorgio Diritti porta alle estreme conseguenze, muovendosi tra il volto mimetico di Elio Germano e quello del personaggio, luce e colori, pennello, mani e macchina da presa, tela e schermo, un meccanismo perfetto di identità e sovrapposizione. Lo scopo per l’autore cinematografico è di mostrare, come in una mostra d’arte, la propensione artistica del mezzo cinematografico che non riproduce la realtà ma la ricrea. Filmando come se stesse dipingendo, Diritti realizza un’opera altamente teorica. Il cineasta del resto è colui che per esigenze tecniche deve rimanere nascosto dietro la macchina da presa. Dovendo e soprattutto “volendo” ugualmente “nascondersi”, si rispecchia necessariamente nel personaggio Ligabue, la cui arte pittorica e scultorea guadagna in questo modo un’interfaccia filmica molto sentita e motivata. Volevo nascondermi funziona in pratica come un sistema di specchi moltiplicato: se Ligabue si ritrae sulla tela, Diritti ritrae Ligabue e dunque se stesso con l’obiettivo cinematografico. E si serve anche della figura intermedia di un altro regista, Raffaele Andreassi, che nel 1962 volle fissare il vero Ligabue in un documentario. Il film su Ligabue di Andreassi dentro quello di Diritti con Germano sosia di Ligabue dialogano così a distanza immergendosi nel medesimo stupore di una biografia scandita da dolori e autoritratti, paesaggi e animali suggestivi. Volevo nascondermi, forte della sua esplicita connotazione iconografica, reclama il grande schermo come immenso quadro dinamico dove ammirare per bene dettagli e proporzioni.*